

Perché Laura e il suo bambino non siano un'eccezione

Nasce l'associazione «DisabilmenteMamme» che unisce donne da tutta Italia per abbattere gli stereotipi, condividere le esperienze e interloquire con le istituzioni

di ENRICA RIERA

«Non ci siamo mai incontrate di persona, ma abbiamo la stessa storia e condividiamo l'obiettivo di sostenere chi crede che, se si è donna con disabilità, si dovrebbe rinunciare a diventare madre: noi vogliamo mettere a disposizione la nostra esperienza, dimostrando che non è così perché sì, noi, seppur tra mille difficoltà, ci siamo riuscite a creare una famiglia, ad avere un bambino».

A parlare è Laura Coccia, precedentemente atleta paralimpica e deputata, che, insieme ad altre donne, ha creato l'associazione «DisabilmenteMamme», nata in concomitanza dell'8 marzo, con lo scopo, per l'appunto, di rispondere alle istanze e alle esi-

contò del padre che la convinse ad abortire, dopo una pausa di silenzio aggiunse che in effetti come avrebbe potuto, lei così fragile, prendersi cura di un altro individuo. Ma tutto questo è assolutamente falso, e io ne sono la dimostrazione: ho avuto e sto crescendo un bambino che ora ha tre anni».

Intercettatesi sui social network, dove, tra le altre cose, Laura Coccia ha raccontato la sua storia con i diari dagli hashtag #DiversamenteIncinta e #DiversamenteMamma, le ragazze dell'associazione, che copre tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud Italia, non rispondono soltanto alle domande di chi, giustamente, non sa come approcciarsi a una vita nuova e alla ma-

presidi sanitari che possano accompagnare la mamma in questo percorso. La maggior parte dei medici non è formata, non c'è letteratura scientifica, si va un po' a tentoni, i reparti di ginecologia e ostetricia non sono affatto attrezzati e ora, a prescindere dalla maternità. Facciamo il caso di Roma: qui i consultori adeguati ad accogliere donne con disabilità sono soltanto due. Oppure pensiamo al Pap test: è impossibile farlo, data l'assenza di lettini accessibili e via scorrendo; pertanto è normale che la donna con disabilità si scoraggi e rinunci alla prevenzione, con tutte le conseguenze negative che ne possono derivare».

Ma c'è anche un altro punto che sta a cuore a «DisabilmenteMamme», un punto che altro non è che un progetto da sviluppare e rendere concreto. «Vogliamo davvero fare rete con i Centri antiviolenza del territorio, perché un tema di cui non si parla mai è quello relativo alla violenza subita dalle donne con disabilità, donne che magari non riescono a difendersi per una condizione oggettiva oppure che non riescono a farlo, se la violenza è domestica, perché in loro c'è la falsa credenza che, se tuo marito ti ha sposata così come



Il logo dell'associazione. In basso: Laura Coccia con suo figlio Giacomo

«I reparti di ginecologia e ostetricia non sono affatto attrezzati» spiega la portavoce, Laura Coccia. «Pensiamo al Pap test: è impossibile farlo, data l'assenza di lettini accessibili, pertanto è normale che la donna con disabilità si scoraggi e rinunci alla prevenzione»

genze di quelle donne che desiderano o aspettano un figlio oppure l'hanno già avuto, ma sono quasi impaurite: hanno timore che tutto questo rappresenti, a causa della loro disabilità, una sfida troppo grande da affrontare.

«Il primo pregiudizio da debellare è proprio questo: la so-

ternità, ma cercano anche, tramite le loro storie, di sovvertire lo stato delle cose, di sradicare, lo abbiamo detto, lo stereotipo – quello secondo cui una donna con disabilità non possa diventare madre e «se lo fa viene vista come un'incosciente» – che è proprio alla comunità in cui viviamo.



cietà purtroppo scoraggia le donne con disabilità a diventare madri. Come a dire – prosegue Coccia, anche portavoce dell'associazione – che già siamo sfigate così, perché andare, quindi, a cercare ulteriori problemi. Ricordo quando una ragazza mi rac-

«Non c'è solo questo – prosegue Coccia –. Non c'è solo il fatto che l'uomo con disabilità che diventa padre viene ritenuto un superuomo, un uomo fino in fondo, mentre la donna nelle sue stesse condizioni è qualcuno da biasimare, mancano proprio i

sei, ciò sia quasi un miracolo, una grazia. E poi abbiamo altri progetti – continua Coccia –. Per esempio sensibilizzare sul tema delle sterilizzazioni, di cui lo *European Disability Forum* si sta occupando da anni, ma pure creare dei dispositivi specifici, come ausili che permettano di fare il bagno al mare coi propri figli, che aiutino le mamme con disabilità nella vita di tutti i giorni. Esisto-

no cose che non possiamo fare, soprattutto per la sicurezza dei nostri figli, come entrare in acqua quando sono ancora troppo piccoli, ma ciò non significa che siamo donne e madri di serie b. Si può essere mamme anche se non nel modo in cui la società vorrebbe che lo fossimo. Io – dice ancora Laura Coccia – ho imparato che se con mio figlio sono me stessa, è lui che mi indica la strada per fare la cosa giusta».

Percorsi, perciò, di crescita delle proprie consapevolezze e di autostima personale. «Se in Italia, e anche altrove, non esistono



Giacomo alla scoperta della «spider»

Nell'inserto «Quattro pagine» del 20 ottobre 2020, Laura Coccia ha raccontato il rapporto con la sua «spider», la sua carrozzina, la nascita del figlio e gli sguardi perplessi di chi ritiene incompatibile maternità e disabilità. Nata a Roma, Coccia ha partecipato ai Campionati europei nel 2005 e ai Campionati arabo-africani open di Tunisi nel 2008 (detiene 7 record italiani). Dopo l'Erasmus a Lipsia e la laurea con lode alla Sapienza, ha conseguito il dottorato di ricerca in «Società, politica e cultura dal medioevo all'età contemporanea». Deputata della XVII Legislatura e membro della Commissione cultura, scienza e istruzione, si è occupata di studenti con disabilità, diritti delle donne e pari opportunità per le atlete. A settembre 2019 ha iniziato a raccontare la sua gravidanza sui social network con l'hashtag #diversamenteincinta e successivamente #DiversamenteMamma. Quando Giacomo sarà grande, e farà tante domande – scriveva Coccia – «gli racconterò della sua mamma e della fretta che ha avuto di conoscere il mondo e del brutto virus che ha dovuto sconfiggere, ma che ha lasciato un ricordo indelebile nel suo modo di camminare. Ma forse non me lo chiederà mai, perché la sua mamma è bionda, atleta e disabile».



«Quando un giorno i nostri figli ci chiederanno com'è stato essere madri con disabilità, risponderemo che è stato difficile sì, come per tutti, ma ne è valsa la pena»

parchi giochi per genitori con disabilità, non significa che noi mamme non possiamo fare altro coi nostri figli. Se non esistono politiche di genere sulla disabilità, non significa che si debba rimanere fermi e immobili e l'associazione vuole esprimere tutto questo, vuole farsi carico di tutte queste istanze. Del resto quando un giorno – conclude Laura Coccia – i nostri figli ci chiederanno com'è stato essere madri con disabilità, risponderemo che è stato difficile sì, come per tutti, ma ne è valsa la pena».